

POLITICA

L'impegno del Pd: «Servono correzioni»

● **Epifani apprezza il «cambio di segno» della manovra, ma in Parlamento «bisogna apportare miglioramenti»** ● **Il viceministro Fassina: più collegialità o lascio**

SIMONE COLLINI
ROMA

La linea ufficiale: apprezzabile il cambio di segno, ma la legge di Stabilità va migliorata in Parlamento. La prima mossa: i membri del Pd delle commissioni economiche di Camera e Senato si sono già riuniti per iniziare a lavorare sulle modifiche da apportare al testo uscito dal Consiglio dei ministri.

Guglielmo Epifani va al confronto sulla manovra di bilancio sapendo che la partita da giocare ora non è solo quella all'interno della maggioranza. Il segretario del Pd, che ieri è salito al Colle per discutere con Giorgio Napolitano della situazione politica, cerca di mediare tra le diverse posizioni presenti nel partito, si prepara ad un confronto anche aspro con il Pdl perché alcuni niet posti dai loro ministri andranno superati e lancia al governo un messaggio piuttosto esplicito, e cioè che ora bisognerà rendere il testo più equo e trovare maggiori risorse da destinare al mondo del lavoro.

«Questa legge di bilancio nasce in un quadro non semplice e va apprezzata perché dà un segno diverso rispetto ad altre del passato. Ma penso che si possa e si debba migliorare nel passaggio parlamentare e nel corso dell'anno prossimo». Questa è la linea del Pd, comunicata da Epifani dopo che già il responsabile Economia del partito Matteo Colaninno ha fatto il punto con i parlamentari delle commissioni economiche. E dopo che nel partito inizia a circolare la voce che Stefano Fassina ha espresso la sua contrarietà per il metodo seguito nel...

All'attacco renziani e giovani turchi: «Misure troppo soffici serviva ben altro»

la definizione della legge di Stabilità.

Il viceministro dell'economia sia a Epifani che al premier Enrico Letta ha posto il problema di un mancato coinvolgimento, in questo passaggio come in altri che lo hanno preceduto. E ha anche detto in modo esplicito che o d'ora in avanti si cambia registro oppure in mancanza di collegialità lui non intende portare avanti il suo incarico all'interno del governo. Un messaggio che ha creato allarme all'interno di un partito che anche per quel che riguarda il merito della manovra presenta settori fortemente critici.

POCHI 10 MILIARDI PER IL CUNEO

Le più aspre critiche al testo arrivano soprattutto dal fronte renziano, ma non solo. Se Yoram Gutgeld, deputato della commissione Bilancio e tra i più ascoltati economisti di Matteo Renzi, parla di una manovra «talmente soffice che è come se non esistesse», anche il giovane turco Matteo Orfini dice che «dieci miliardi in tre anni sul cuneo fiscale non servono a niente» e andrebbero usati meglio per creare lavoro. Se il renziano Luca Lotti, responsabile Enti Locali della segreteria del Pd, dice che «dall'Imu alla Tasi si rischia di andare di male in peggio» perché si scarica sui sindaci la reintroduzione «sotto altre spoglie» della tassazione sulla prima casa e perché «non c'è una chiara e congrua compensazione delle risorse», lo stesso Gianni Cuperlo giudica sì positivamente che non ci siano stati tagli alla sanità e che le fasce più deboli non siano state colpite, ma aggiunge: «Bisogna individuare altre risorse che permettano al mondo del lavoro di reggere all'urto della crisi. In Parlamento ci sono i margini per migliorare la legge di stabilità a favore dei lavoratori».

Epifani vuole portare il Pd unito al confronto parlamentare, per arrivare compatti quando inevitabilmente si aprirà un braccio di ferro con il Pdl

ma anche per evitare fughe in avanti o uscite destabilizzanti come quella di Renzi sull'amnistia. Per questo il segretario del Pd ha mediato con le diverse parti in causa arrivando alla linea dell'«apprezzamento» ma con necessità di «miglioramento». E da correggere, per il segretario del Pd ci sono le cifre «non sufficienti a coprire le esigenze create dalla crisi per la cassa integrazione in deroga», quella che definisce la «scure sul pubblico impiego», il blocco indiscriminato delle indicizzazioni delle pensioni alte, mentre si dovrebbe procedere «a scaglioni», il taglio alle indennità di accompagnamento che sono state legate al reddito «e non al grado di disabilità» di chi le richiede.

Ma soprattutto c'è un punto da rivedere, spiega Epifani, e riguarda le «risorse a disposizione dei fondi per il taglio del cuneo fiscale, che non sono all'altezza delle attese». I 10 miliardi e mezzo previsti in tre anni sono troppo pochi e non andranno «spalmati a pioggia» ma andranno «concentrati sulle aree di povertà». Per questo, secondo il segretario del Pd, se nel corso del prossimo anno saranno a disposizione ulteriori risorse, magari derivanti dal rientro dei capitali dai paradisi fiscali, dovranno essere utilizzati per aumentare il taglio del cuneo e ridurre la pressione fiscale per i lavoratori.

Chi vede le ombre ma invita a concentrare lo sguardo sulle luci di questa manovra è Pier Luigi Bersani, che parla di «un passo, anche se piccolo, sulla strada giusta». Spiega l'ex segretario del Pd: «Dobbiamo ricordarci che siamo non solo in un governo di coalizione ma di larghe intese e bisogna tener conto di molte cose. Ho sempre detto che prima ancora che sul cuneo fiscale avrei fatto un intervento sull'Irpef e sarei intervenuto sugli scaglioni medio bassi perché quella che abbiamo è una crisi di domanda e non di offerta. Complessivamente va nella direzione giusta».

Cuperlo: individuare altre risorse che permettano al mondo del lavoro di reggere alla crisi



La mascalzonata de Il Fatto che distorce la verità

LA POLEMICA

EMANUELE MACALUSO

IL DIRETTORE DE IL FATTO, COLTO IN FALLO PER LA STRUMENTALE ESALTAZIONE DI PERTINI IN CONTRAPPOSIZIONE A NAPOLITANO, FALSIFICA IL SENSO DEL MIO CORSIVO APPARSO MARTEDÌ SU L'UNITÀ. Io non ho

criticato Pertini perché firmò leggi come quelle da me citate (il decreto di Craxi sulla scala mobile e quello che fece riaccendere le tv di Berlusconi spente con sentenze della magistratura), anzi consideravo legittime quelle firme. Come quelle di Napolitano. Infatti, ricordavo che Berlinguer in quelle occasioni polemizzò con Craxi e non con Pertini.

La difficile convivenza tra renziani vecchi e nuovi

Che il renzismo possa diventare una malattia, probabilmente infantile, l'ha certificato anche il diritto interessato. I renziani però esistono e ce ne sono di diversi tipi. Due, essenzialmente, le categorie. Quelli della prima ora, che hanno scelto Renzi in tempi non sospetti e quando le prospettive di successo erano assai scarse. E i cosiddetti «nuovi renziani». Più di 200 parlamentari hanno firmato per la candidatura del sindaco di Firenze. Mentre un anno fa i deputati e i senatori che stavano con Renzi erano una decina. Adesione massiccia (con Cuperlo sono 165) che si rilette anche nei territori e che fra le varie motivazioni (l'ha ammesso lo stesso Renzi: «ero un appestato, sono diventato un eroe») si nutre anche della convinzione che il Pd non abbia molte altre carte da giocare per vincere: «dopo di me pensano che non rimarrebbe che il Mago Otelma» scherzava a Bari. Resta da capire quanto questi nuovi renziani siano accettabili da chi c'era prima. «Io alla riserva indiana dei puri e duri non ci credo - spiega Francesco Nicodemo blogger e fondatore di Adesso Napoli - la politica è prateria. Ed è naturale che si cerchi di salire a bordo di chi ha il vento

IL CASO

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

Bonfante: «Rischiato di snaturarci». Nicodemo: «Ma Matteo sarà coerente e molti dovranno trovarsi un altro lavoro». Ricca: «No alla riserva indiana»

in poppa, ma non so quanti saranno compatibili col partito che ha in testa Matteo. Se fa le cose che dice molti dovranno trovarsi un altro mestiere. Ma non penso neppure che i nuovi dirigenti andranno scelti in base alla fedeltà. Renzi avrà bisogno di una «buona compagnia» e quindi di scegliere persone leali e capaci senza guardare alle casacche che indossano».

La frase che tutti ripetono è che «sul carro non si sale, ma si spinge». Ma è altrettanto vero che un po' di preoccupazione c'è. Lo testimoniano i social network dove i comitati «Adesso» (il vecchio slogan renziano) sono particolarmente attivi. «Con i renziani della prima ora si perdeva, quindi c'è bisogno di renziani nuovi e io sono una nuova renziana» spiegava l'altro giorno la senatrice Stefania Pezzopane. Frase immediatamente sciolpita sul web (e quindi commentata non benevolmente da decine di visitatori) da Renzi2.0. Piazza telematica che raccoglie idee e umori della vasta galassia renziana. «Io vengo da una famiglia di sinistra, ma quando scelsi Renzi - racconta Carolina Massei che gestisce il sito - mi additavano come un pericolo. Non rifarò lo stesso errore con altri. Certo quando Giacomo

melli o La Torre passano con Renzi istintivamente ti puoi domandare «ma questi che c'entrano». Poi ragioni e vedi un Pd largo e partecipato».

In rete la querelle con Pezzopane s'è chiusa («non sprechiamo energia a farci male da soli, gli avversari sono quelli che stanno a destra», la risposta della senatrice), ma la sensazione di una faticosa convivenza è rimasta. E in periferia si sente più che a Roma. I parlamentari fra loro non hanno grandi problemi. Al massimo possono temere un aumento della concorrenza in vista delle prossime elezioni. Nei territori è più dura. Anche perché la scelta di sganciare i segretari provinciali dalle dinamiche nazionali ha prodotto divisioni. E così ci sono renziani che non sostengono renziani della prima ora, o franceschianiani che votano Renzi e poi un «cuperliano» al provinciale e ex bersaniani che stanno con Cuperlo, ma poi hanno due candidati differenti al provinciale di cui uno appoggiato anche dai renziani. E così via. «Se vuoi un Pd al 40% devi allargare e non restringere» esemplifica il torinese Davide Ricca fondatore del think tank (renziano) Ateniesi. «Che il sindaco Fassino sostenga Renzi ad esempio

lo considero anche un premio al nostro lavoro» dice, convinto che «Renzi non ha il problema di abbandonare gli amici, di fare l'ennesima corrente, ma di far emergere i talenti che sono anche fuori dai cosiddetti renziani». Il rischio che «perda di coerenza il suo messaggio rivoluzionario» c'è, avverte Simona Bonfante che gestisce il blog Leopolda su Europaquotidiano.it. Lei si definisce «diversamente renziana» e negli ultimi tempi non ha risparmiato critiche anche dure al sindaco. A cominciare dalla scelta come coordinatore della propria campagna di Stefano Bonaccini, segretario Pd dell'Emilia Romagna («il luogotenente dell'esercito avverso dei lealisti») e in qualche modo rappresentante del «sistema cooperativistico-occupatorio emiliano». Ecco per Bonfante la domanda tutt'ora inesausta è come farà Renzi a «scompaginare gli apparati, se gli apparati stanno con lui» e cita il caso della sua città, Messina, dove «tutto l'establishment» ha scelto Renzi. «È vero che lui è autonomo - spiega - però sta seguendo una strategia sempre più lontana dal suo progetto originale, che rischia di lasciare insoddisfatti i renziani della prima ora come me».